

DANIELE BONIFAZI
VITTORIO DELMORO
CESARE CARNAROLI

Una storia di provincia, anzi italiana

Ancora perplessità sulla nuova fabbrica
In un anno 133 morti sul lavoro
E la strage continua
Cosa fare fanno i residui di produzione della Rimar?
morte il sopravvissuto al rogo

Per gli operai bruciati
Spariti 26mila quintali di veleno
bruciando un pupazzo
Inchiesta

La popolazione di Orciano
insufficienti le garanzie della Icm
Il «caso» dell'Icm: quale tutela per la salute degli abitanti di Orciano?



scaricate nel Lambro le acque da depurare
Le esalazioni dell'industria chimica preoccupano sempre più a Pavone
Il PCI: spondano
Il Comitato di controllo muove accuse alla ICM
di Orciano
di due morti



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

UNA STORIA DI PROVINCIA,
ANZI ITALIANA

La scelta di pubblicare nella collana dei “Quaderni del Consiglio” questa memoria relativa ad una vicenda della storia regionale recente ha una precisa finalità: quella di disepellire dei fatti che meritano di essere ricordati e che conservano tuttora un significato.

La storia che viene qui raccontata sembrerebbe confinata in una dimensione locale molto limitata e in una frazione temporale ristretta, eppure essendo una storia di persone, lavoratori, comunità, diritti e ambiente, contiene implicazioni e conseguenze che si sono allargate sia nello spazio geografico, che nel tempo storico, fino a giungere ai giorni nostri.

Le cronache quotidiane ci dicono che si continua a morire di lavoro e il tema della sostenibilità ambientale non è soltanto un grande tema dell’innovazione e riconversione ecologica del sistema produttivo, ma sta diventando sempre più un’emergenza, come dimostrano i cambiamenti climatici e il fatto che le previsioni del Club di Roma del lontano 1972 sui “limiti dello sviluppo” non sono state per niente scalfite da decenni di studi, programmi, progetti e pratiche ambientaliste o presunte tali.

Proprio negli anni Settanta, grazie anche ad un nuovo protagonismo giovanile e a chi vedeva nell’impegno politico una prassi utile e necessaria per cambiare lo stato delle cose presenti, i temi della sicurezza e salubrità del lavoro, della tutela ambientale e della salute pubblica irrupero nel contesto sociale, formando – tra l’altro – la coscienza delle giovani generazioni del tempo.

Si verificò concretamente che non esisteva soltanto il confronto tra capitale e lavoro, ma che a questi termini se ne aggiungeva un terzo, ambiente, che chiamava in causa i precedenti, problematizzandoli e richiedendo a tutti una visione più complessa delle questioni e delle soluzioni possibili.

Negli anni raccontati nel libro, la Regione Marche si era dotata di uno strumento di controllo dello stato dell’aria (CRIA) che ha avuto un ruolo nella vicenda narrata e pure la politica istituzionale se n’era occupata, discutendo il caso in Consiglio Regionale.

Rievocare quelle vicende oggi non è – quindi – una pura operazione d'archivio, ma un vero e proprio monito per le future generazioni, che possano crescere avendo come faro la possibilità di vivere in un ambiente sano e non contaminato e di lavorare senza dover rischiare la propria vita.

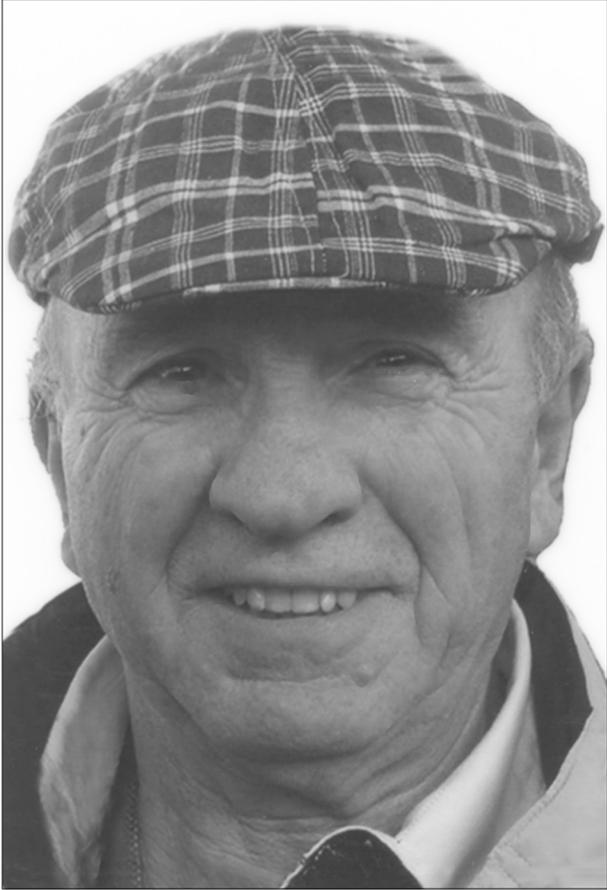
Alcuni fatti di questi ultimi tempi ci fanno ritenere che un nuovo protagonismo giovanile sulla scena pubblica possa caratterizzarsi proprio intorno ai destini del pianeta, alla sua improrogabile cura, alla necessità di cambiare un modello di sviluppo insostenibile, di lottare contro le disuguaglianze crescenti e di cambiare i nostri stili di vita.

Saprà la politica intercettare queste novità, saprà essa mettersi a disposizione di chi ha maturato la coscienza che la casa comune è già in fiamme e che bisogna urgentemente agire? Ce lo auguriamo e nel nostro piccolo dobbiamo lavorare perchè ciò sia.

ANTONIO MASTROVINCENTO
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

DANIELE BONIFAZI
VITTORIO DELMORO
CESARE CARNAROLI

**Una storia di provincia,
anzi italiana**



Renato Spadoni

*A Renato Spadoni, amico sagace e generoso
senza il cui acume questa storia non sarebbe
neppure iniziata.*

*A Armando Carloni e Paolo Berardinelli,
vittime innocenti del lavoro*

INDICE

Presentazione	
Dr. Antonio Sebastianelli	
<i>Sindaco di Terre Roveresche</i>	p. 13
Ehi, ragazzi, perché non facciamo qualcosa?	p. 15
Prima	p. 21
L'antefatto	p. 23
Il caso	p. 25
La vicenda	p. 27
La tragedia	p. 35
Le polemiche	p. 45
Il caso RIMAR	p. 53
Il mese decisivo	p. 55
La conclusione	p. 61
Gli strascichi	p. 63
La storia non finisce qui: dalla RIMAR alla MITENI.....	p. 67

Presentazione

La sicurezza sul lavoro è un tema di grande attualità e, nonostante i progressi fatti con leggi e controlli ad hoc, purtroppo si continua a morire. Solo nel 2018, infatti le morti sul lavoro sono state 704.

Anche il nostro territorio nel giugno 1977, nello specifico a Rialdone (una località di Orciano di Pesaro), fu colpito da una grande tragedia sul lavoro. Persero la vita due giovani operai: Armando Carloni di 26 anni e Paolo Berardinelli di 21 anni. I due ragazzi, due giovani vite spezzate, stavano pulendo alcune cisterne destinate allo stoccaggio di prodotti chimici.

Questa pubblicazione, è frutto di un lavoro accurato svolto da Cesare Carnaroli, Daniele Bonifazi e Vittorio Delmoro. I tre autori, nel ricordare quanto è successo in quel lontano 1977, si augurano che le condizioni di sicurezza dei lavoratori siano al primo posto nell'attività del legislatore e di chi è deputato al controllo e al rispetto delle norme.

Nel 2019, infatti, non è più accettabile morire mentre si lavora. La sicurezza non può essere elusa in favore del profitto.

La speranza è che il ricordo di quei tragici fatti sia da monito per la nostra società.

Dr. Antonio Sebastianelli
Sindaco di Terre Roveresche

Ehi, ragazzi, perché non facciamo qualcosa?

È così che Renato ha dato il via a tutto.

Non è che fra lui e noi ci fosse un gran feeling politico; lui, socialista tutto d'un pezzo, di famiglia socialista, quando le tradizioni avevano un valore e un peso; noi, giovani estremisti che da una decina d'anni cercavamo di smuovere un po' la sonnacchiosa politica locale, anche se i nostri riferimenti erano nazionali.

Erano anni esaltanti e terribili quelli.

Iniziati in modo tumultuoso e magnifico con le lotte studentesche ed operaie, che avevano prodotto conquiste sociali e politiche come mai prima d'ora (e anche in seguito), sia nel campo dei diritti civili che in quello dei rapporti fra le classi; avevano espresso una forza inimmaginabile, che si stava però esaurendo sotto i colpi della reazione e del terrorismo.

Noi avevamo voluto essere parte di quel grande movimento stando dentro le lotte degli studenti, cui i pendolari locali davano man forte, e soprattutto quelle degli operai, che dopo un decennio di espansione occupazionale, si trovavano ora alle prese con licenziamenti e chiusura di fabbriche.

Le Marche e la Provincia di PU in quegli anni si erano misurate con entusiasmo nella costruzione del cosiddetto modello marchi-giano. Il decentramento produttivo delle grandi aziende dell'Italia del Nord insieme al saper fare della cultura mezzadrile avevano avviato un processo di industrializzazione tale da assorbire la manodopera in fuga dall'agricoltura.

Molti ricorderanno la Lyons Baby di S.Filippo al Cesano e la Cassese di Mondolfo paradigma di uno sviluppo tumultuoso e di una trasformazione culturale e politica di questa provincia e di questa regione esauritasi definitivamente con la crisi del 2008.

Fuà, l'Università di Ancona e l'ISTAO erano i teorici del nuovo modello di sviluppo che si sintetizzava in "il piccolo è bello". L'atomizzazione del sistema produttivo, da una grande fabbrica nascevano altre fabbriche, sempre più specializzate su singole parti del prodotto, serviva ad abbattere i costi di produzione ed a rendere le aziende stesse sempre più competitive rispetto ad aziende di altre regioni. Da lì nacquero le partite IVA.

Per queste ragioni lo sviluppo non fu sempre lineare ma alternava momenti di crescita con momenti di ristrutturazioni aziendali che in tante occasioni significava cassa integrazione e licenziamenti nel peggiore dei casi.

Vero che nel '70 l'approvazione dello Statuto dei lavoratori e l'art. 18 garantivano dai licenziamenti ma la stragrande maggioranza delle aziende non arrivava ai 15 dipendenti e di fatto l'inapplicabilità dello statuto dei lavoratori creava precarietà e perdita di posti di lavoro.

Sul piano istituzionale la grande novità fu l'avvento delle regioni che insieme all'ufficio ambiente della Provincia acquisirono competenze di carattere ambientale attraverso il CRIA. Un supporto non da poco per i Comuni che fino a quel momento si limitavano ad approvare concessioni e autorizzazioni edilizie in ossequio a Piani di Fabbricazione il cui compito era sostanzialmente quello di delimitare la zona urbanizzata da quella agricola.

Ma altre cose covavano sotto la cenere e di solito "i grandi eventi" accadono per il combinarsi di tanti fattori.

La curiosità intellettuale di quel gruppo di giovani spingeva a letture poco ortodosse per quel tempo. Si leggeva Barry Commoner "il cerchio da chiudere" il libro guida dell'ambientalismo che svelò un modo di intendere lo sviluppo produttivo diverso da quello tipica-

mente “industrialista” della sinistra storica e del sindacato in genere.

Lo sviluppo sostenibile infatti fu una costante nel modo di agire di quei giovani anche dopo la vicenda della “fabbrica chimica”, così veniva chiamata dalla gente, in qualsiasi ambito del proprio impegno lavorativo, educativo o politico in cui si sarebbero trovati in seguito.

Pertanto la vicenda della fabbrica chimica insieme ad altre vicende accadute in giro per l’Italia rappresentò l’inizio di quel processo drammatico di smaltimento illegale di rifiuti industriali pagato a caro prezzo da regioni intere sul piano della salute dei propri cittadini e l’arrivo non meno drammatico delle ecomafie.

Fu una battaglia per la legalità che segnò definitivamente i protagonisti rispetto al principio che etica e politica non possono marciare separate.

Quei giovani avevamo capito tutto già da allora? Probabilmente Sì!!
Ma quasi mai i visionari e le Cassandre hanno fortuna.

È dunque alla fine degli anni settanta che prende il via questa vicenda.

I fatti accadono in un piccolo paese marchigiano di meno di tremila abitanti posto su un colle a venti chilometri dal mare Adriatico. La vita che vi si svolge è lenta, le attrattive per i giovani assenti e tutti desiderano andarsene prima o poi; attira soprattutto la città e gli accadimenti nazionali giungono qui con un riverbero allo stesso tempo spaventoso e attraente.

La vicenda inizia nella primavera del 1977, quando le strade e le piazze delle grandi città, Roma, Bologna, Milano, sono percorse da migliaia di giovani urlanti e dalle sirene e dalle cariche di polizia e carabinieri; Luciano Lama, capo della CGIL, era stato appena cacciato dall’Università, sotto un fitto lancio di pietre; a Bologna e a Roma cominciano ad apparire nei cortei studenteschi giovani armati di pistole; il clima è teso e la protesta molto radicale.

Un anno dopo le Brigate Rosse rapiranno e uccideranno Aldo Moro, dando così inizio ufficialmente agli *anni di piombo*.

Nel piccolo paese di Orciano è attivo da anni un gruppuscolo di giovani che si dicono extraparlamentari, che partecipano alle lotte locali assieme a studenti ed operai, sentendosi parte di un movimento nazionale molto più vasto, ma che è ovviamente molto lontano da quegli avvenimenti. Qui opera da qualche anno anche una radio privata, come ce ne sono tante da quando l'etere è stato liberalizzato; solo che il proprietario (un amatore con la passione per la tecnologia) non vuol sentire parlare di politica e i giovani che la gestiscono, pur di sinistra, si limitano a mandare qualche musica impegnata fra una canzonetta e una dedica.

È in questo frangente, poco prima della Pasqua del '77, che comincia a circolare la notizia che una fabbrica chimica si starebbe per installare qui da noi. Il fatto è allo stesso tempo eclatante ed insolito: questa è una zona a prevalente economia agricola, le poche fabbriche che vi si sono insediate, soprattutto tessili e legno, stanno lungo le valli; una fabbrica chimica in collina appare un'aberrazione incomprensibile.

Eppure la notizia è fondata: è stata presentata alla Commissione edilizia del Comune una domanda per l'installazione di un impianto per la depurazione di acido solforico.

Renato è un perito chimico ed è impiegato presso l'Ispettorato del lavoro; di queste cose se ne intende. Gli è bastata un'occhiata al procedimento che si intendeva mettere in atto, per capire che si trattava di una bufala; non nel senso che l'installazione di una fabbrica chimica qui da noi non fosse vera, ma si spacciava per una scoperta tecnica un'operazione più che banale.

E così il giorno di pasquetta del 1977 ci riuniamo nell'allora sede del Partito Comunista Italiano, che da quel momento diventerà il luogo di tutti i nostri incontri, e decidiamo di costituirci in comitato.

Comitato di Controllo, decidiamo di chiamarci, eleggendo a suo presidente proprio Renato; fissiamo il nostro recapito ufficiale presso una casella postale (n. 15) e facciamo uscire il nostro primo documento pubblico (Comunicato n. 1 – 12 aprile 1977) (Fig. 1).

Bisogna ricordare che, non solo non c'era Internet né i cellulari, ma che allora la stampa era il principale mezzo di comunicazione, in particolare la stampa affissa (manifesti, bacheche). Noi decidemmo per i volantini, da mettere nei locali pubblici di tutti i paesi della zona, e da inviare per posta a tutta una serie di indirizzi istituzionali, dai Comuni, alla Provincia, alla Regione, ai Ministeri, ai Sindacati ...

L'attività politica effettuata fino a quel momento dal gruppo lasciava in eredità una macchina indispensabile per lo svolgimento del lavoro che stavamo intraprendendo, una macchina che permetteva di risparmiare un sacco di soldi e allo stesso tempo era perfettamente funzionale allo scopo: il mitico ciclostile! In alternativa cominciarono a vedersi le prime fotocopiatrici, ma lavoravano ancora male ed erano costosissime. Il ciclostile invece era di funzionamento semplice e bastava avere una comune macchina da scrivere meccanica per raggiungere lo scopo di stampare centinaia di volantini in poco tempo e senza costi, se non quello della carta e dell'inchiostro.

Orciano I2/4/1977

Alla popolazione di Orciano
e per conoscenza:

Al Ministero della Sanità - Roma
Alla Regione Marche - Ancona
Alla Amministrazione Provinciale - Pesaro
Al Medico provinciale - Pesaro
Al Sindacato Unitario CGIL CISE UIL - Pesaro
Ai Sindaci dei Comuni di ORCIANO

MONDAVIO
SAN LORENZO
MONTEFORZIO
SAN GIORGIO
MONTERADO
MONDOLFO
SENIGALLIA

Portiamo a conoscenza di tutta la popolazione che si è costituito un Comitato di Controllo sull'insediamento qui ad Orciano di un impianto chimico per la "denitrificazione di Acido Solforico".

Il Comitato specifica che non si pone contro la costruzione di questo impianto per preconcetto, ma vuole che alla popolazione siano date tutte le spiegazioni che verranno richieste circa la sicurezza sul lavoro e la rispondenza alle norme vigenti sull'inquinamento atmosferico e delle acque.

Il Comitato si ripropone quindi di interessarsi al fine di avere tutte le informazioni tecniche su tale fabbrica e di chiedere tutte le garanzie possibili sulla sua non pericolosità.

Il Comitato è democratico e vuole essere aperto alla collaborazione di tutti.

E' sua intenzione infine pubblicare periodicamente comunicati e circolari per rendere a tutti note le notizie che man mano riuscirà ad avere dagli Enti ed Organi competenti in base a richieste specifiche sulle caratteristiche tecniche di tale impianto.

IL COMITATO DI CONTROLLO

(Per adesioni, informazioni e notizie il recapito del Comitato è:
COMITATO DI CONTROLLO - Casella Postale I3 - 61038 ORCIANO(PS).

(Cicl.in Prop. I2/4/77
Orciano via Leopardi I5)

Fig. 1

Prima

Ma prima ancora della costituzione del Comitato di Controllo ne erano successe di cose!

Solo che noi non le conoscevamo ancora; le avremmo scoperte man mano che la nostra attività procedeva.

I fatti più recenti erano accaduti qui ad Orciano circa sei mesi prima, quando l'11 agosto 1976 si era costituita l'ICM (Industria Chimica Marchigiana), di cui era socio responsabile un certo Vittorio Livraghi, industriale milanese proprietario di altre aziende nel nord.

Un mese dopo, il 10 settembre, la ditta presentava una domanda di licenza edilizia per la costruzione di un impianto chimico per la denitrificazione di acido solforico alla Commissione Edilizia del comune, la quale, riunitasi il 6 ottobre, esprimeva il proprio parere favorevole.

Di conseguenza il sindaco rilasciava la licenza di costruzione il 29 novembre.

È dunque in quei mesi invernali che nel paese (che come si sa è piccolo) si cominciano a diffondere mormorii e voci incontrollabili su una fabbrica chimica che – incredibile! – verrebbe ad installarsi qui ad Orciano.

Non è come siamo abituati oggi che i fatti locali si sanno l'attimo dopo che sono accaduti (qualche volta anche prima...); allora si comunicava per voci, al bar, al mercato, dato che ufficialmente nulla si sapeva.

L'Amministrazione comunale era guidata da uno strano centro-sinistra (allora i partiti erano arbitri della situazione anche nei

piccoli centri); il sindaco era democristiano e in giunta sedevano rappresentanti del Partito Socialista, che però era spaccato in due e contestato da altri socialisti da fuori; in maggioranza sedeva anche un rappresentante del Partito Repubblicano, che però votava spesso contro la sua giunta; poi c'era una minoranza espressamente di sinistra.

Occorre a questo punto aprire una parentesi per riflettere su una situazione che si ripeterà anche in futuro.

L'economia del paese, e di tutto il territorio, vive momenti alterni tra recessione ed espansioni date principalmente da delocalizzazioni di grandi aziende del nord. In particolare prestigiosi marchi di abbigliamento trovano vantaggioso trasferire nelle Marche parte della lavorazione dei loro prodotti a Terzisti locali per cui l'arrivo di un'impresa che promette di occupare come minimo una ventina di operai (così diceva l'ICM) viene subito accolta con favore. L'Amministrazione, in cui non sono presenti tecnici competenti, si fida ciecamente delle dichiarazioni dell'azienda (si tratta di processi senza alcun rischio); per di più la sua ubicazione viene stabilita in fondo ad un fosso, nei pressi di una discarica incontrollata a cielo aperto; dunque nulla di cui preoccuparsi!

Fatto sta che di lì a qualche giorno scopriamo un'altra notizia importante: poco prima di insediarsi qui ad Orciano, la ditta (col nome di CRC, Centro Recupero Chimici) ha avanzato la stessa richiesta in un comune limitrofo, San Lorenzo in Campo. Stessa procedura poi attivata ad Orciano (domanda alla Commissione edilizia, corredata da una relazione tecnica sul procedimento di produzione, per un prodotto di 7.000 quintali al mese). Siccome però l'Amministrazione locale pone all'azienda diverse domande tecniche per chiarire punti a suo giudizio ancora oscuri e afferma di voler portare la discussione in Consiglio Comunale, la ditta ritira la domanda di insediamento prima che ne sia deciso l'esito.

L'antefatto

Nel corso delle indagini avviate dal nostro Comitato di Controllo, veniamo a conoscenza che l'azienda in questione aveva operato appena un anno prima in un piccolo comune lombardo (Pavone del Mella), dov'era successo qualcosa di grave.



Brescia Oggi, 2 agosto 1977

Decidiamo pertanto una spedizione per appurare di persona i fatti accaduti. Tre del Comitato si recano in quel comune, accolti con molta cortesia ed affabilità dagli abitanti via via incontrati, compreso il sindaco.

I fatti che vengono loro raccontati meriterebbero una storia parallela a questa, tanto si somigliano.

Lì l'insediamento della fabbrica chimica risale all'autunno del 1975 e questa volta il titolare si chiama Livraghi Bruno (titolare e amministratore unico della CRC, con sede a San Giuliano Milanese); la domanda di licenza è datata 21 novembre e la relazione tecnica prevede lo stesso processo lavorativo; in più c'è la dichiara-

zione che la ditta preleverà acqua dall'acquedotto comunale e che le acque meteoriche saranno scaricate nel fosso vicino.

Tutti gli Enti preposti danno il loro assenso e la ditta ottiene la concessione.

Un paio di mesi dopo, quando ancora le lavorazioni non sono iniziate, ma lo stoccaggio di acido solforico ha già preso il via, un gruppo di cittadini invia al sindaco una lettera in cui chiede l'accertamento di danni provocati a loro dire dall'azienda.

Nei mesi successivi la stampa locale dà voce alle proteste di chi continua a lamentare danni e il 30 luglio 1976 questi cittadini inviano un esposto alle autorità locali, provinciali e regionali; all'esposto è allegata una perizia tecnica che fa risalire la causa dei danni agli scarichi della CRC.

Si muovono intanto anche le rappresentanze sindacali delle ditte confinanti, nel timore di pericoli di intossicazione degli operai che rappresentano.

Il 9 settembre succede però il fatto che renderà superfluo tutto l'ambaradan.

Dal Giornale di Brescia del giorno successivo: NUBE TOSSICA A PAVONE MELLA – Evacuati due stabilimenti. Fuga di acido solforico da una cisterna.

Da Bresciaoggi: NUBE SOLFORICA APPESTA PAVONE – Si è guastato un contenitore di acido della CRC. Nessuna possibilità di intervento – Il gas continuerà ad uscire ancora per molte ore.

In seguito a questo fatto il sindaco ordina lo sgombrò della CRC: tutti i materiali nocivi e non dovranno essere allontanati al più presto.

È facile capire ora perché proprio in quegli stessi giorni la CRC (chiamata poi ICM) è alla spasmodica ricerca di altri siti in cui stivare l'acido solforico da ripulire, tanto da giungere perfino in un piccolo paese dell'entroterra marchigiano, Orciano, appunto.

Il caso

L'opinione pubblica nazionale era già stata scossa (ed allertata) da un fatto successo sempre in quell'estate: la nube di Seveso.

Il 10 luglio 1976 a Seveso, un paese dell'interland milanese, una nube tossica fuoriusciva da una fabbrica chimica di proprietà di una multinazionale svizzera, l'ICMESA, che da allora è diventata famosa in tutto il mondo. La nube fatta di polveri di diossina intossicava centinaia di abitanti della zona, bambini compresi, e i notiziari di TV e stampa furono occupati per settimane e mesi da questo inquinamento chimico.

I dibattiti che ne scaturirono monopolizzarono il confronto politico nazionale e il caso ebbe una risonanza mondiale, anche se Internet non esisteva ancora.

I danni e i risarcimenti furono miliardari e per decenni l'ICMESA divenne il simbolo della chimica sporca.

Ecco perché anche in un piccolo centro come il nostro la notizia dell'insediamento di una fabbrica chimica ha fatto rizzare le orecchie anche ai sordi.

La vicenda

Appena insediatosi, il Comitato di Controllo avvia la diffusione di comunicati periodici per informare la popolazione di Orciano e dei comuni vicini di quanto sta avvenendo e di tutto ciò che può aumentare il tasso di conoscenza dei cittadini; a cominciare dai pericoli connessi al trattamento della sostanza chimica oggetto della lavorazione dell'azienda: l'acido solforico (Fig. 2).

Segue un successivo comunicato in cui viene spiegato dettagliatamente il funzionamento dell'impianto chimico che si sta costruendo a Rialdone, il sito in fondo ad un fosso tra il comune di Orciano e quello di San Giorgio (Fig. 3).

Renato, appena avuta in mano la relazione tecnica presentata dall'azienda, esclama:

– È una cazzata, ragazzi!

Noi lo guardiamo esterrefatti: a noi profani quei fogli e quegli schemi non dicono nulla; lui invece si dà subito da fare per far scomparire la meraviglia dalle nostre facce; prende la penna e comincia a tracciare su un foglio dei rettangoli e delle frecce, commentando affabilmente quel che sta facendo.

Noi lo guardiamo senza ancora riuscire a capire; allora si fa dare un foglio grande, lo stende sul tavolo e ripete quello che aveva schizzato, utilizzando anche dei pennarelli (Fig. 4).

– È un processo arcinoto, altro che nuova scoperta! E vengono a proporlo proprio qui ad Orciano?

A questo punto ci pare maturo il momento per indire la prima assemblea in cui cominciare a dibattere pubblicamente di questa installazione sul nostro territorio; si incaricano delle relazioni Mau-

ro Magini (dottore in chimica, nonché occupato presso il CNR di Roma – cittadino di Orciano) e Renato Spadoni (perito chimico e presidente del Comitato di Controllo).

Un'assemblea molto affollata, durante la quale intervengono diverse personalità: l'Assessore alla sanità della Provincia di Pesaro, Luigi Congiu del Consiglio di Fabbrica della SNAMPROGETTI di Fano, il prof. Attanasi dell'Università di Urbino, il prof. De Benedictis di Fano, il vicesindaco del vicino comune di San Lorenzo, il sindaco di Orciano, e due sindacalisti.

L'assemblea termina con un voto plebiscitario che affida al Comitato di Controllo una delega per approfondire tutta quanta la tematica e tenere aggiornate le popolazioni.



Il Resto del Carlino,
30 aprile 1977

I due mesi successivi sono monopolizzati dalla vicenda di Pavone del Mella, di cui nel frattempo il comitato è venuto a conoscenza e anche dalla costituzione voluta dall'Amministrazione Comunale di una apposita Commissione di studio sulle lavorazioni dichiarate dall'azienda chimica, Commissione alla quale accedono anche due membri scelti dal nostro Comitato.

Orciano I/5/1977

I PERICOLI DELL'ACIDO SOLFORICO

Pubblichiamo una scheda informativa sull'acido solforico in quanto tale sostanza è materia di lavorazione nella fabbrica chimica che si sta impiantando ad Orciano.

=====

L'Acido Solforico è un liquido incolore che ha numerosi usi industriali. Il suo T.L.V. è di 1 mg/m^3 .

Penetra nell'organismo umano principalmente per via inalatoria, ma può anche essere ingerito, benché ciò rappresenti per lo più una evenienza accidentale; o può venire a contatto con la pelle e con le mucose.

Se inalato sotto forma dei suoi vapori produce fenomeni congestizi ed irritativi delle mucose delle prime vie aeree nonché processi infiammatori del parenchima polmonare; infatti i vapori inalati attaccano direttamente gli alveoli polmonari ove producono lesioni fino alla necrosi tessutale. L'azione patogena dell'Acido Solforico a carico dell'albero respiratorio varia a seconda della grandezza delle particelle inalate e della sua concentrazione nell'ambiente.

Dal punto di vista sintomatologico si distinguono due forme:

- la intossicazione acuta che si può realizzare attraverso due meccanismi: per introduzione dell'Acido Solforico attraverso la via digestiva, o per l'inalazione di particelle aerosolizzate o di vapori.

La ingestione dell'acido per lo più accidentale, determina delle gravi lesioni sia della mucosa orale che dell'esofago e dello stomaco e di tutto il tubo digerente.

Tali lesioni sono rappresentate da ulcerazioni cui possono succedere perforazioni per lo più mortali. Se il tossico viene inalato sotto forma di aerosol o di vapori produce fenomeni irritativi e congestizi a carico delle mucose delle prime vie aeree ed in particolare della mucosa bronchiale. Può comparire inoltre edema del laringe ed in alcuni casi anche edema polmonare.

Nei casi in cui l'esposizione non sia stata eccessivamente prolungata può comparire, a distanza di qualche ora, tosse spasmodica, attacchi di tipo asmatico con dispnea, tachicardia, nausea, sudorazione.

- Intossicazione cronica: è rappresentata da sintomi a carico di vari apparati:

- a) a carico dell'apparato respiratorio si ha tosse, catarro bronchiale, infiammazione del rinofaringe e del laringe.
- b) a carico dell'apparato digerente sono state osservate frequentemente manifestazioni disepatiche (scialorrea, ipersecrezione gastrica).
- c) A carico degli occhi si possono osservare i segni di una blefarite e di una congiuntivite con fotofobia, lacrimazioni e bruciori palpebrali.
- d) I denti possono assumere un colorito scuro ed andare soggetti a processi di decalcificazione.
- e) A carico della pelle si possono avere dermatiti eczematiformi con tendenza ad ulcerarsi ma che rapidamente regrediscono se cessa la esposizione all'acido.

A seguito del contatto dell'Acido solforico con la pelle si possono avere delle ustioni la cui entità e gravità è in rapporto diretto con la concentrazione dell'acido.

(continua)

Fig. 2

Diagnosi:

Nelle forme acute si basa sulle caratteristiche lesioni caustiche delle mucose della bocca, della congiuntiva e sui disturbi respiratori.

Nelle forme croniche si basa sui dati anamnestici professionali e sul dosaggio dell'Acido Solforico nell'aria dell'ambiente di lavoro.

Prescrizioni:

Apparecchiature a ciclo completamente chiuso, indumenti protettivi personali, visite mediche preventive e periodiche.

Terapia:

In caso di scottatura della cute e delle mucose, neutralizzazione dell'acido con sostanze alcaline, dopo aver rimosso gli abiti.

Per le lesioni agli occhi praticare abbondante lavaggio con acqua nelle apposite fontanelle oculari ed in seguito con soluzione di bicarbonato di sodio al 2%.

Se il tossico è stato ingerito, somministrare magnesia calcinata, carbone vegetale in sospensione acquosa o in latte.

Nell'inalazione di vapori adottare subito la respirazione artificiale e successivamente far inalare soluzioni di bicarbonato di sodio al 6% e di borato di sodio.

IL COMITATO DI CONTROLLO

(cicl. in prop. I/5/77
Orciano via Leopardi 15)

IL COMITATO DI CONTROLLO INDICE PER
SABATO 7 MAGGIO ALLE ORE 20,30
AD ORCIANO PRESSO LA SALA DEL
BAR CASTAGNO UNA
PUBBLICA ASSEMBLEA
A CUI PARTECIPERANNO :
- MAURO MAGINI - DOTTORE IN CHIMICA
- RENATO SPADONI - PERITO CHIMICO
- OSCALDO SEVERI - CHIMICO
TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE.

Orciano 7/5/1977

Quella che segue è la relazione presentata dalla Ditta alla Amministrazione Comunale per spiegare il funzionamento dell'impianto chimico denominato Industria Chimica Marchigiana.

R E L A Z I O N E

Recupero mediante denitrificazione di Acido Solforico Spento.

Composizione media:

ACIDO SOLFORICO 80/85%

ACIDO NITRICO E NITROSO 2/4%

SOSTANZE ORGANICHE(derivati dal Toluolo) 2/5%

Quantità lavorazione 5.000 quintali al mese.

Stoccaggio: mediante serbatoi orizzontali della capacità di mc.40

L'uno, in acciaio al carbonio. Ogni serbatoio è munito di attacchi:

- 1) Scarico DN 50 posizionato sulla parte inferiore di un fondo.
- 2) Boccaporto superiore, sul cui coperchio è posizionato l'attacco per il carico (attacco filettato da 2,1/2 munito di tappo di chiusura).
- 3) Attacco superiore situato sul cielo del serbatoio per sfiato. Il sostegno dei serbatoi è realizzato mediante selle in acciaio al carbonio; n.3 ogni serbatoio.

Vasche di contenimento: in cemento armato che dividono lo stoccaggio in tre gruppi di 10 serbatoi cadauno. Capacità della vasca 80 mc. Non è in comunicazione con nessuno scarico ma è munita di un pozzetto dal quale si preleva mediante pompa il liquido che dovesse depositarsi.

Sfiati: in ogni serbatoio vi è un attacco superiore di sfiato; gli attacchi sono tutti collegati ad un collettore i cui terminali sono collegati a due barilotti di cui il primo è vuoto (per evitare risucchi) e il secondo con soluzione neutralizzante.

Carico: Dall'autocisterna al serbatoio con pompa centrifuga la cui bocca di aspirazione viene collegata allo scarico dell'autocisterna e quella di mandata all'attacco di carico del serbatoio.

Durante il carico del serbatoio i fumi che dovessero svilupparsi vengono smaltiti tramite lo sfiato.

Scarico: avviene dai serbatoi all'impianto di lavorazione a mezzo di una pompa centrifuga la cui bocca di aspirazione è collegata alla tubazione fissa di scarico dei serbatoi e quella in mandata alla tubazione fissa che alimenta l'impianto. I fumi che dovessero svilupparsi in questa fase saranno convogliati all'impianto e verranno abbattuti come spiegato più oltre.

LAVORAZIONE

L'Acido Solforico Spento viene trattato in una colonna di denitrificazione allo scopo di eliminare le parti di acido nitrico e nitroso e le tracce di sostanze organiche. L'impianto di denitrificazione è così composto:

- 1) Serbatoio di alimentazione continua, costruito in acciaio al carbonio della capacità di 1.800 circa.
- 2) Colonna in acciaio al carbonio rivestita internamente in PTFE diametro mm.400 circa, altezza mm.5.000 circa con riempimento in anelli rascing in PTFE da mm.40X40.
- 3) Refrigeranti e serpentini della superficie di scambio di mq.4 cadauno.

%

Fig. 3

- 4) Colonne di abbattimento fumi costruite in Moplen con riempimento in anelli rascing.

Il serbatoio di alimentazione continua(1) tenuto a livello costante per mezzo di un comando a galleggiante che aziona la pompa di carico alimenta per caduta la colonna di denitrazione(2). Sulla tubazione di alimentazione sono previste due valvole, una di regolazione della mandata e una con comando a distanza azionata da un comando elettrico. Questa seconda valvola ha lo scopo di interrompere l'alimentazione in caso di emergenza o in caso di interruzione della corrente.

L'Acido immesso dalla parte alta della colonna, cola lungo la stessa e incontra il vapore di acqua che viene immesso dalla parte bassa della colonna (vapore a 6 atmosfere); all'interno della colonna avviene la reazione dalla quale si forma Acido Solforico concentrato al 70/72% con Acido Nitrico allo 0,5%. L'Acido Solforico viene raccolto dal basso, passa nei due refrigeranti in vetro, esce alla temperatura di 25°C. e con pompa viene inviato ai serbatoi di stoccaggio. I vapori contenenti Acido Nitrico e Nitroso escono dall'alto della colonna e vengono avviati all'abbattimento. L'abbattimento di detti vapori avviene a mezzo di 4 colonne di Moplen, aventi un diametro di mm. 500 e altezza di mm. 5.000 riempite con anelli rascing in Moplen e PTFE nelle quali circola forzatamente con pompa una soluzione neutralizzante, più precisamente Soda nelle due colonne e Urea nelle altre due. Allo stesso abbattimento sono dovogliati i fumi che si dovessero sviluppare durante lo scarico dei serbatoi verso il recipiente di alimentazione continua. Le soluzioni neutralizzanti che circolano nelle colonne, una volta esaurite, verranno avviate alla distruzione a mezzo incenerimento nel luogo stesso quando la fabbrica sarà dotata di apposito bruciatore o presso terzi fintanto che non sarà installato detto bruciatore. L'Acido Solforico ottenuto sarà avviato nuovamente al consumo mediante autocisterne; durante l'operazione di carico dai serbatoi di stoccaggio alle autocisterne, lo sfiato dell'auto-mezzo verrà collegato a mezzo di tubo flex in acciaio allo sfiato dei serbatoi stessi.

MISURE DI SICUREZZA

- 1) Stoccaggio: All'interno dei pozzetti delle vasche di contenimento sono collocate delle sonde collegate ad un PHmetro che è collegato ad un sistema di allarme che aziona un segnale acustico in casi di variazione del PH.
- 2) Sono previsti n.2 serbatoi che verranno mantenuti sempre vuoti per consentire un rapido travaso del prodotto in caso di perdite di uno dei serbatoi di stoccaggio.
- 3) Impianto di neutralizzazione a calce composto da vasca di neutralizzazione da mc.60 con abbattitore per fumi e silos per calce di 600q. Tutto l'impianto sarà dotato di vasca di raccolta per eventuali perdite o scoli. Detta vasca sarà collegata direttamente con la vasca di neutralizzazione.

IMPIANTI PREVISTI PER LA NEUTRALIZZAZIONE DEGLI SCARICHI E DEI REFLUI
Lo stabilimento sarà dotato di un impianto di neutralizzazione per le acque di scarico. Detto impianto è considerato di emergenza in quanto è previsto lo scarico di sole acque bianche di raffreddamento. E' pure prevista l'installazione di un inceneritore per liquido della capacità di una tonnellata l'ora completo di impianto per abbattimento fumi.

(Rettifichiamo il recapito:
CASELLA POSTALE I5-ORCIANO)

IL COMITATO DI CONTROLLO
(cicl.in prop; 7/5/77
Orciano via Leopardi I5)

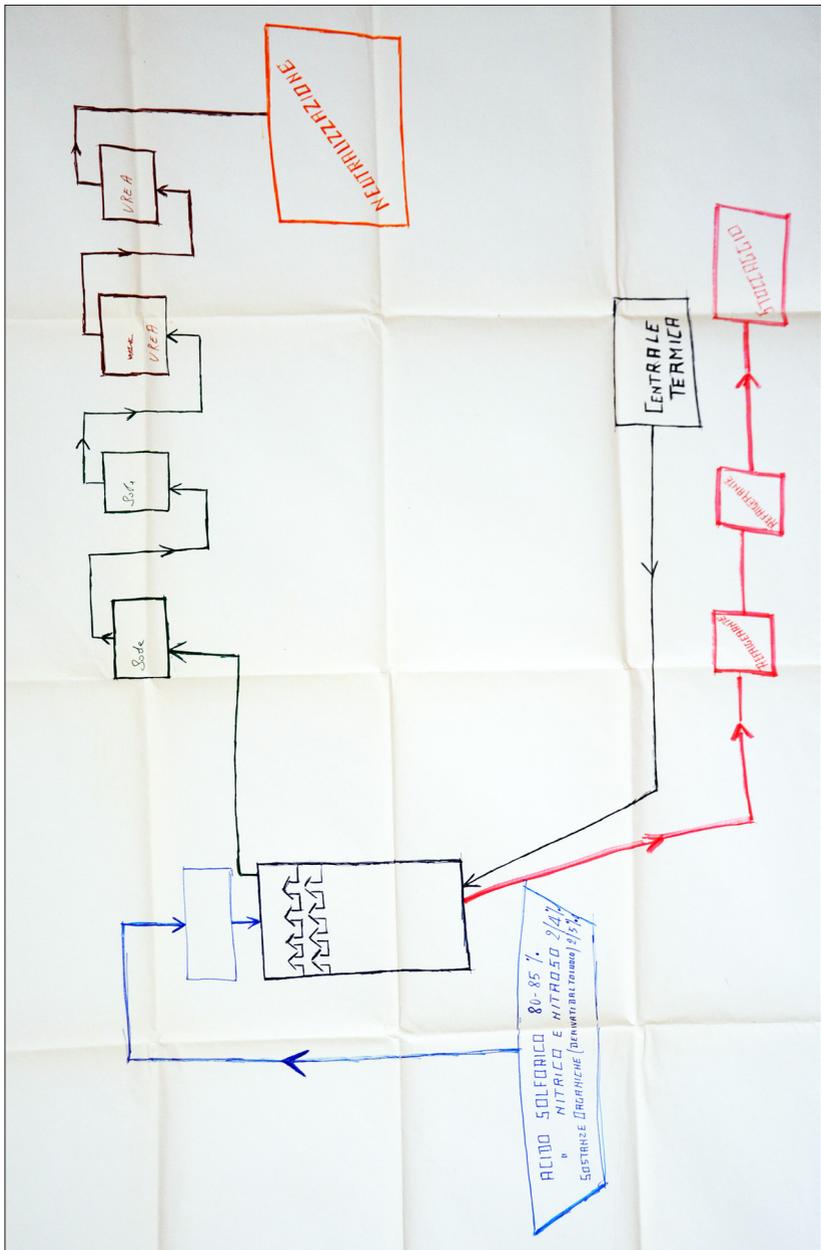


Fig. 4

La tragedia

Intanto l'I.C.M. (chiamata anche CHI.MAR Chimica Marchigiana), ottenuti i permessi edilizi, ha iniziato a costruire vasche di contenimento e ad installare cisterne per lo stoccaggio dell'acido solforico in quel di Rialdone.

È una limpida e soleggiata mattina dei primi di giugno che scoppia improvvisa la tragedia.

Venerdì 10 giugno due operai della ditta, che stanno incatramando l'interno di una di queste cisterne, vengono investiti da una fiammata; Armando Carloni, ventiseienne di San Giorgio, muore quasi subito; Paolo Berardinelli, ventunenne di Orciano, è trasportato all'ospedale di Perugia, dove muore una settimana dopo.

La notizia del tragico incidente, diffusasi repentinamente, getta nella costernazione tutto il territorio; i primi a reagire sono i sindacati, che emettono un volantino in cui denunciano le condizioni di lavoro e la mancata sicurezza degli operai, stigmatizzano lo scambio di posti di lavoro con la salute, chiedono l'intervento della magistratura (Fig. 5).

Naturalmente la stampa locale, che pur si era occupata della vicenda con qualche trafiletto nelle settimane precedenti, in virtù delle iniziative del Comitato di Controllo, esce con grandi titoli sull'incidente; mentre le popolazioni restano quasi inebetite dalla gravità dell'accaduto.

Persino il Comitato lì per lì non sa come reagire : sembra quasi impossibile che appena dopo la denuncia pubblica dei rischi connessi alla lavorazione di queste sostanze chimiche, accada un inci-

Ancora morti bianche nella nostra Provincia DI CHI LA RESPONSABILITA'?

Dopo i gravi fatti della RAF di Mondolfo e del Cantiere della superstrada di Fossombrone un'altro luttuoso incidente è avvenuto nella nostra Provincia.

Armando Carloni - 26 anni ha perso la vita
Paolo Berardinelli - sta lottando disperatamente contro la morte

Questo il bilancio in vite umane dell'incidente sul lavoro avvenuto nella costruenda fabbrica della « Industria Chimica Marchigiana » di Orciano.

Quest'ultimo infortunio richiama ancora una volta l'esigenza di una più attenta vigilanza da parte degli organi competenti perché vengano adottate - **E RISPETTATE** sui posti di lavoro tutte quelle norme di sicurezza e di prevenzione a tutela e difesa della vita e della salute dei lavoratori.

**DI CHI LA RESPONSABILITÀ DI QUANTO AVVENUTO?
ANCORA UNA FATALITÀ?**

Il Sindacato nell'esprimere solidarietà alle famiglie colpite, rivolge un'appello alla Magistratura perché sia fatta piena luce sull'accaduto e perché abbiano a rispondere i responsabili delle proprie colpe di fronte a tutti.

Come Sindacato ribadiamo con forza che la vita e la salute dei lavoratori non possano essere vendute e contrabbandate "con una manciata", di nuovi posti di lavoro, **COMUNQUE ESSI SIANO.**

Di qui il nostro rinnovato impegno in direzione della salvaguardia della salute e della prevenzione dell'ambiente di lavoro e l'iniziativa, attraverso un'opera di discussione e di convincimento di tutta la popolazione, per affermare che la lotta per difendere la salute e la vita in fabbrica significa dire basta ad un'industria basata sulla estemporaneità delle attrezzature e sul profitto ricavato solo con lo sfruttamento del lavoro umano e con la degradazione dell'ambiente circostante.

A questo proposito riteniamo che il grave incidente della fabbrica di Orciano dimostra ancora una volta - un'altro inciso - se era necessario - che non è certamente con soluzioni parziali, campanilistiche e a volte clientelari che possano risolversi i problemi dell'occupazione e della ripresa economica della nostra zona.

Difendere la salute in fabbrica e l'ambiente significa incidere sulle scelte dello sviluppo economico che tutti auspichiamo.

NO a demagogiche iniziative che oggi hanno voluto dire nuove morti bianche nella nostra Provincia e che domani significherebbero inquinamento e degradazione ambientale.

SI alla costruzione di fabbriche nuove, programmate con criteri idonei, sotto il controllo dell'Organizzazione operaia e delle forze politiche Democratiche.

*CGIL Camera del Lavoro
F A N O*

*FILCEA
PESARO*

*CGIL Camera del Lavoro
FOSSOMBRONE*

la grafica pesaro tel. 31156

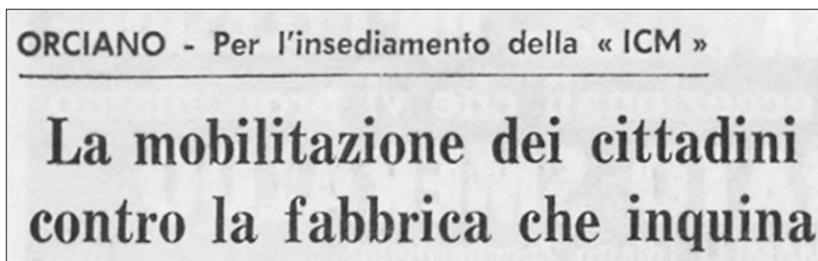
Fig. 5

dente di quella portata; del resto l'accaduto appare proprio come un incidente, al momento non legato alla lavorazione (che non è ancora iniziata), tutt'al più connesso alla mancata osservanza delle norme sulla sicurezza, se non alla fatalità.

In ogni caso, dopo i partecipatissimi e dolorosi funerali, il Comitato chiede la sospensione dei lavori all'ICM.

Il mese di luglio inizia e finisce con due assemblee, la prima popolare e la seconda istituzionale.

Il due del mese il Comitato indice una seconda assemblea pubblica, affollatissima, al termine della quale viene votata una mozione che impegna il Comitato stesso a proseguire nel lavoro di acquisizione di dati sulla nocività delle lavorazioni previste all'ICM, a instaurare un collegamento stretto fra Istituzioni e forze sociali e politiche per affrontare insieme la questione, e soprattutto a creare una rete di comuni che assumano una posizione unitaria nei confronti dell'Amministrazione di Orciano.



l'Unità, 10 luglio 1977

Ed è proprio questo l'oggetto dell'incontro di fine mese a Mondavio fra i sindaci di tutti i comuni del territorio; al termine del quale viene redatto un documento che chiede al sindaco di Orciano di non concedere l'autorizzazione all'avvio delle lavorazioni all'ICM prima di aver ascoltato il parere degli altri sindaci. Invitano altresì la Regione a farsi promotrice di una riunione fra sindaci Provincia

e Comitato di Controllo al fine di discutere di tutta la questione. Il documento viene sottoscritto dai sindaci presenti (e successivamente anche da quelli assenti all'incontro) e inviato alle autorità in oggetto.

Ieri è morto il sopravvissuto al rogo

Per gli operai bruciati urge inchiesta

La fine di Paolo Berardinelli, 21 anni, di Orciano, segue di una settimana quella del compagno di lavoro Armando Carloni, 26 anni di San Giorgio di Pesaro. Pulivano una cisterna sono stati investiti da una fiammata. Orribili ustioni in tutto il corpo. Ieri un'altra sciagura: a Sassocorvaro la pala di un'escavatrice ha colpito al volto Dino Fondini, 48 anni: morente

Corriere Adriatico, 19 giugno 1977

Dopo il tragico incidente che ha causato la morte dei due operai, i lavori all'ICM continuano; per cui il Comitato avvia una raccolta di firme in calce alla richiesta di sospensione delle attività, raccolta che in breve tempo raggiunge il numero di 5.000 persone; ragion per cui il Comitato ritiene oramai matura l'organizzazione di una vera e propria protesta popolare, una manifestazione chiamata *marcia ecologica*, che vedrà sfilare, prima per le vie del paese e poi per i campi direttamente fino alla fabbrica chimica, decine e decine di trattori ed altri mezzi agricoli, automobili e furgoni pieni di gente, oltre 500 persone, che in un piccolo paese come Orciano non si erano mai viste, se non durante le adunate fasciste.

La manifestazione, appoggiata dalle organizzazioni sindacali del comparto agricolo, si svolge all'insegna dello slogan NO ALLA CHIMICA SPORCA, e si conclude con interventi molto applauditi di membri del Comitato di Controllo davanti alla fabbrica.

Gli agricoltori sono la prima categoria sociale che si dimostra sensibile alle problematiche connesse all'insediamento della fabbrica chimica; gli scarichi, i residui della lavorazione, il possibile inquinamento dell'aria e dell'acqua sono la principale causa di preoccupazione per chi coltiva la terra, senza riuscire a vedere quale vantaggio possano trarne.





“No alla chimica sporca”

Questa è la storia di un piccolo paese delle Marche, Orciano, in lotta contro una fabbrica chimica, piovuta “misteriosamente” dal nord, che ha già fatto 2 morti.

lotta continua, 12 settembre 1977

Le lavorazioni dell'I.C.M.

L'Industria Chimica Marchigiana ha richiesto licenza per denitrare acido solforico spento.

Cioè la Ditta acquista acidi solforici esausti residui di altre lavorazioni industriali e li riattiva togliendogli le sostanze «impure» (acido nitrico o nitroso, acido fluoridrico, sostanze organiche, derivati dal toluolo).

I pericoli della lavorazione risiedono negli scarichi liquidi, solidi e gassosi e nell'inflammabilità dell'acido solforico.

Ricordiamo che le sostanze organiche sono cancerogene e facilmente volatilizzabili e che l'impianto non è per nulla automatizzato, ma tutto manuale.

È presente anche un forno inceneritore per liquidi che la ditta intende usare per bruciare i rifiuti liquidi di fabbriche del centro-nord Italia.

La vicenda di Orciano echeggia in quei giorni anche nelle aule del Consiglio Regionale prima e in quella del Senato della Repubblica poi; infatti il Comitato di Controllo è riuscito a prendere contatti con un esponente della sinistra in Regione, Massimo Todisco Grande, e tramite lui con tre senatori della Sinistra Indipendente, Giudice Romanò e Melis, i quali presentano interrogazioni a risposta scritta sulle preoccupazioni ingenerate dall'installazione della fabbrica chimica.

INTERROGAZIONE N° 104/77

Il sottoscritto consigliere regionale Massimo Todisco Grande:

- preso atto della decisione, da parte degli organi comunali di Orciano (PS) di concedere la licenza per l'installazione, nella zona di Rialdone, di un impianto chimico per la denitrificazione di acido solforico, denominato Industria Chimica Marchigiana (I.C.M.) del sig. Livraghi Bruno;
- tenuto conto che la stessa industria chimica del proprietario Livraghi è stata in funzione per circa un anno nella zona di Pavone di Mella (BS) dove ha destato enorme preoccupazione fra gli abitanti della zona, dato l'elevato livello di inquinamento provocato dagli scarichi inquinanti i fumi circostanti e dove ha recato danni notevoli alle colture irrigate da tali acque e con l'esalazione di vapori tossici provocando la morte e l'essiccazione della vegetazione prossima lo stabilimento, tanto che, in seguito ad una fuga di acido solforico da una cisterna, è stato effettuato lo sgombero dell'industria da parte delle autorità del bresciano;
- tenuto conto che con l'istallazione dell'I.C.M. si vuole portare tale lavorazione di acido solforico, di cui è stata accertata la pericolosità, nelle nostre zone, tentando prima nel comune di San Lorenzo (PS), poi, riuscendoci, nel comune di Orciano, provocando la giusta protesta delle popolazioni interessate;
- considerati gli impegni assunti recentemente dalla Regione Marche in fatto di difesa dell'ambiente e tutela della salute dei cittadini.

INTERROGA

la Giunta Regionale per sapere:

- se è a conoscenza dell'intera vicenda, sollevata con interesse e partecipazione dalla popolazione locale e dal Comitato di Controllo istituito per la difesa dell'ambiente nel comune di Orciano;
- quali provvedimenti intende prendere per far sì che la installazione dell'I.C.M. non provochi livelli di inquinamento che mettano a repentaglio la salute della popolazione della zona e il territorio, come già registrato nell'ex stabilimento di Pavone Mella;
- che tipo di rapporto intende stabilire con il Comune di Orciano e i comuni limitrofi per affrontare unitariamente i problemi dell'inquinamento che stanno interessando la zona del pesarese;
- come intende rispettare le decisioni del Consiglio Regionale espresse sul problema dell'inquinamento e della salute con l'ordine del giorno approvato unitariamente nella seduta del 5/4/1977 n.77, in cui il Consiglio Regionale dava incarico alla Giunta di avviare un censimento di tutte le industrie che producano o usano sostanze potenzialmente inquinanti o tossiche e di individuare in concreto tutte le altre fonti potenziali di inquinamento, e tutti i casi di inquinamento del posto di lavoro a qualsiasi causa dovuti;
- come intende portare avanti la concreta applicazione delle leggi regionali e nazionali, tra cui la n.319 del 10/5/1976 e la n.615 del 13/7/1966 in fatto di provvedimenti contro l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, rendendo operativo il Comitato Regionale contro l'inquinamento atmosferico, potenziando le strutture provinciali, soprattutto gli Istituti di igiene e profilassi, come previsto dalla stessa legge n.615/66 e avvalendosi del contributo delle forze sociali e sindacali e degli organismi di base.

Massimo Todisco Grande

Ancona 19/7/1977

Intanto il Comitato ha predisposto una serie di pannelli in cui riassume con articoli di stampa, foto e notizie tutto quanto è venuto raccogliendo sulla questione, facendone una mostra che porta in giro in tutto il territorio per informare le popolazioni sui rischi connessi a questa installazione e la utilizza anche per raccogliere le firme in calce alla petizione per la sospensione dei lavori.

NUOVE PRESE DI POSIZIONE CONTRO L'INSTALLAZIONE DELL'IMPIANTO CHIMICO

Il «caso» dell'Icm: quale tutela per la salute degli abitanti di Orciano?

Un'interrogazione è stata presentata anche da tre senatori della Sinistra Indipendente. Riunione dei sindaci della zona interessata a Mondavio. La città avrebbe richiesto anche una licenza per poter incenerire i residui industriali

Corriere Adriatico, 7 settembre 77

Ancora perplessità sulla nuova fabbrica

Il progetto dell'Icm: chiesti «chiarimenti»

L'ultima presa di posizione in ordine di tempo è del Consiglio di fabbrica della C.C.L. di Mondolfo: rinnovata la richiesta di sospensione dei lavori, auspicato l'impegno degli enti locali. Il problema dell'occupazione

Corriere Adriatico, 27 ottobre 1977

Un odg della Provincia in merito alla vicenda della Icm

Sulla fabbrica di Orciano grava l'ombra di due morti

Il Resto del Carlino, 29 dicembre 1977

Le polemiche

Settembre e ottobre sono i mesi delle dichiarazioni pubbliche, delle prese di posizione, degli schieramenti e delle inevitabili polemiche che sempre prendono il sopravvento quando di una vicenda si impadronisce la politica.

Fino a questo momento la politica trapelava ogni tanto, ma sempre discretamente, un po' di straforo, come un pettegolezzo; siccome alcuni di noi erano conosciuti come appartenenti a gruppi extraparlamentari e nonostante già dall'anno prima la Nuova Sinistra si fosse presentata alle elezioni facendo eleggere tre parlamentari, l'alone rivoluzionario continuava ad aleggiare sul Comitato. Ma la presenza al suo interno di aderenti agli altri partiti (PSI, PCI, PRI, ...) lo rendeva comunque estraneo ai giochi politici, facendogli tenere la barra dritta verso l'obiettivo dichiarato fin dall'inizio: portare tutti gli elementi possibili di conoscenza davanti all'opinione pubblica.

Il primo a prendere posizione è il Partito Comunista, con un comunicato della Direzione Provinciale, in cui chiede che il Sindaco di Orciano emetta subito un'ordinanza di sospensione dei lavori (affrettatamente autorizzati) al fine di approfondire le conseguenze sull'ambiente dei processi di lavorazione che a tutt'oggi – sulla base delle relazioni presentate dall'ICM ed esaminate anche da una commissione di esperti istituita dal sindaco – non forniscono garanzie per l'incolumità dei lavoratori, dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente.

Il Partito Comunista si trova in piena fase di *Compromesso storico*, ma negli organi periferici è ancora legato ad una ferrea contrapposizione con la Democrazia Cristiana e con i partiti con cui è alleata; per cui il colore politico dell'Amministrazione di Orciano (centrosinistra) non è sufficiente per assumere nei confronti della vicenda un atteggiamento più blando.

In attesa di indagini sulle conseguenze delle lavorazioni

Il PCI: sospendere i lavori della fabbrica che inquina

l'Unità, 14 settembre 1977

Il Pci intanto chiede la sospensione dei lavori nella fabbrica

La popolazione di Orciano giudica insufficienti le garanzie della Icm

Il Resto del Carlino, 16 settembre 77

Naturalmente il sindaco (DC) dichiara di ritenere intempestivo e scorretto il documento del PCI e risponde che lui non farà proprio nulla, fino a quando gli organi competenti di Provincia e Regione non emetteranno i loro pareri sui processi di lavorazione dell'azienda e sulle sue emissioni e in attesa anche del giudizio della Commissione di esperti che ha appositamente costituito.

Successivamente è la volta delle organizzazioni sindacali che, dopo un incontro con l'Amministrazione locale, emettono un co-

municato in cui, pur riaffermando di non essere contrarie ad insediamenti chimici nella provincia, esprimono però un parere negativo nei confronti dell'ICM, chiedendo al sindaco di sospendere i lavori di costruzione dell'impianto.

La Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL motiva la richiesta con i mancati chiarimenti richiesti all'azienda sulle garanzie che le lavorazioni non danneggino né l'ambiente né la salute dei lavoratori e delle popolazioni della zona.

Il sindacato, ora pienamente coinvolto nella vicenda, indice ad Orciano un'assemblea pubblica, in cui però si manifestano le prime divisioni, in quanto intervengono solo esponenti della componente CGIL (Camera del Lavoro di Fossombrone, FILCEA-CGIL di Pesaro, Consigliere Regionale Del Bianco, Consigliere Regionale Todisco, Marco Masi del comitato centrale FILCEA). Viene ribadita davanti alla popolazione la richiesta della massime garanzie per la salute dei cittadini, facendo appello a che l'Ufficio Ambiente della Provincia e il CRIA regionale studino approfonditamente tutte le problematiche per giungere ad un giudizio convincente.

Successivamente è la volta dei Consigli di Fabbrica, organismi nati dalle lotte operaie degli anni precedenti, che si esprimono, a cominciare da quello della CCL di Mondolfo, che in un suo comunicato rinnova la richiesta di sospensione dei lavori all'ICM in attesa di precise garanzie sulla salvaguardia della salute degli operai e dell'ambiente.

Siccome il Consiglio di Fabbrica invita a fare altrettanto anche gli altri Consigli della zona, il Comitato di Controllo decide di invitare ad un incontro tutti i Consigli di Fabbrica della bassa Valle del Cesano.

Pertanto il 12 ottobre si ritrovano ad Orciano delegati sindacali di sette fabbriche operanti a valle dell'impianto chimico che si sta costruendo a Rialdone.

Al termine dell'incontro viene stilato un comunicato che chiede alle Amministrazioni locali di emettere ordini del giorno nei con-

fronti della Regione; ai partiti politici perché contribuiscano alla campagna di informazione e diffusione delle notizie; ai sindacati perché promuovano assemblee in tutte le fabbriche per creare attorno alla vicenda un'unità di intenti per una soluzione positiva (Fig. 6).

Comunicato n.15

Orciano 13/10/1977

Nel quadro delle iniziative prese per allargare l'informazione e coinvolgere nella discussione tutta la popolazione della zona sulla installazione a Rialdone di un impianto chimico, il Comitato di Controllo ha invitato ad una riunione i Consigli di Fabbrica delle fabbriche della bassa Valle del Cesano.

All'incontro che si è svolto ad Orciano ieri sera 12 ottobre hanno preso parte i Consigli di Fabbrica CISETTE di San Michele, QUIDLEGNO di Monteporzio, COMEI di Castelvecchio, BAIONI di Ponte Rio, MONDOLFO FERRO di Centocroci, RAF di Mondolfo, CCL di Mondolfo.

Il Comitato di Controllo ha riassunto tutta la vicenda, documentando i precedenti e i collegamenti attuali della Chimica Marchigiana (C.R.C. e RIMAR) ed ha chiesto che anche i Consigli di Fabbrica si pronuncino sulla questione.

Dal successivo dibattito è emersa la grossa preoccupazione che l'installazione della CHIMAR a Rialdone desta negli operai e nelle popolazioni della zona, per cui i Consigli di Fabbrica si sono impegnati ad allargare il più possibile l'informazione facendo assemblee nei posti di lavoro, ed hanno chiesto con fermezza che:

- 1- le Amministrazioni Comunali premiano in maniera più incisiva nei confronti della Regione, con prese di posizione ed ordini del giorno;
- 2- i Partiti Politici, sezione per sezione, affrontino con decisione il problema, contribuendo ad informare e a risolvere la questione;
- 3- i Sindacati promuovano assemblee in tutte le fabbriche in modo da giungere unitariamente ad una soluzione positiva.

E' stata in particolare discusso il problema dell'occupazione nella zona e sottolineata la necessità di tenere aperto il dialogo con gli operai attualmente assunti alla CHIMAR.

A questo proposito il Comitato di Controllo ha da tempo manifestato la propria disponibilità ad un incontro, senza avere mai avuto dagli operai della CHIMAR una risposta scritta.

La riunione si è conclusa con la determinazione e l'impegno di tutti a sensibilizzare e mobilitare le popolazioni della zona, unitariamente alle organizzazioni contadine e operaie, per impedire l'inizio delle lavorazioni ed eventuali pericoli da esse derivanti.

IL COMITATO DI CONTROLLO

cicl. in prop.
13/10/77
Ortiano, via Leopardi 15

Fig. 6

Gli operai, attraverso le loro organizzazioni sindacali, diventano così la seconda componente sociale a mobilitarsi contro l'insediamento della fabbrica chimica.

La decisione non è stata semplice come per gli agricoltori, che nulla avevano da guadagnare dall'installazione di una fabbrica chimica; per gli operai l'apertura di una fabbrica significa sempre nuovi posti di lavoro, una prospettiva allettante, soprattutto in una situazione che si stava facendo difficile con licenziamenti, ristrutturazioni e chiusura di impianti industriali.

L'ICM però rappresenta ai loro occhi un'intrusa, in un territorio che aveva visto negli anni passati svilupparsi solo i settori del legno, del tessile e della metalmeccanica; le stesse modalità con cui quest'azienda arriva ad Orciano dal nord desta sospetti; per cui pian piano si è formata la convinzione che si tratti di un cattivo investimento, pieno di incognite e molto rischioso sia per la salute che per l'ambiente.

Ad un certo punto si inserisce nella polemica pure il Consiglio di Fabbrica dell'ICM, che non si sapeva essere stato costituito, né lo sapevano le organizzazioni sindacali; questo fatto è sintomatico della situazione, visto che tali Consigli sono il frutto delle lotte operaie degli anni precedenti, che hanno condotto al famoso Statuto dei Lavoratori approvato nel 1970 e che è dibattuto anche oggi a causa del famoso articolo 18 sul licenziamento per giusta causa.

20 maggio 1970, n. 300 – Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento – Statuto dei lavoratori

Libertà e dignità sono le parole chiave dello Statuto dei lavoratori approvato con la legge n. 300/70.

Fu una delle grandi riforme approvate dal governo di centrosinistra, composto da DC, PSI, PSDI, PRI, che governò per un lungo

periodo l'Italia e che con la citata legge caratterizzò, più di altre riforme, la presenza di una parte della sinistra alla guida del paese.

Il lavoro e la sua dignità. Con l'approvazione dello Statuto dei lavoratori veniva applicato per la prima volta il dettato Costituzionale dell'art. 1 che così recita:

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”

Interpretato dalla legge di cui trattasi nel primo articolo dove

“i lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione e delle norme della presente legge.”

Fu un primo passo vero e concreto verso la modernizzazione e l'uguaglianza del popolo Italiano.

La modifica dello Statuto dei lavoratori attuata con l'abolizione dell'art. 18 ha prodotto una diminuzione sostanziale di quei diritti a tutela di tutto il lavoro dipendente. Chi è stato assunto dal 2015 in poi, cioè dopo l'arrivo del Job Act, non gode più delle protezioni dell'art. 18 ed a seguito del licenziamento ha diritto soltanto a ricevere dall'azienda un indennizzo in denaro.

Il CdF dell'ICM dunque esce per la prima volta pubblicamente con un volantino in cui risponde molto polemicamente alla presa di posizione di CGIL-CISL-UIL che chiedevano la sospensione dei lavori, invitando il sindacato ad occuparsi delle tantissime altre fabbriche del territorio molto più inquinanti e pericolose della loro.

Contestualmente lo stesso Consiglio si incontra col Presidente della Provincia per convincerlo che tutto quanto si sta dicendo sulla loro fabbrica è falso e artatamente montato.

Una settimana dopo entra apertamente in polemica col Comitato di Controllo, qualificandolo come Comitato per la chiusura indiscriminata delle fabbriche, ne contesta le affermazioni, informa di aver incontrato anche il vicepresidente della Regione e di aver fornito al Sindaco e a tutte le autorità competenti le rassicurazioni richieste.

Infine gli operai sottoscrivono una lettera per il Comitato di Controllo declinando l'invito ad un incontro in quanto lo ritengono non competente a giudicare obiettivamente e democraticamente l'operato dell'azienda.

Il mese di ottobre si chiude con un nuovo incontro, convocato dal Comitato di Controllo, fra i Consigli di Fabbrica della aziende della zona e le loro rappresentanze sindacali provinciali e regionali; solo che da un po' di tempo la CISL e la UIL hanno cominciato a disertare queste iniziative, rompendo il fronte unitario che si era inizialmente costituito.

La CISL in particolare dichiara di dissociarsi da ulteriori iniziative e di attenersi da quel momento in poi alle decisioni dell'Amministrazione comunale.

Il caso RIMAR

È in questo periodo che il Comitato di Controllo, sapendo da tempo che alcuni operai e tecnici dell'ICM hanno in precedenza lavorato presso un'azienda di simile lavorazione situata in Veneto ed essendo vivamente invitati ad andare a vedere direttamente come quell'impianto chimico funzioni senza provocare il benché minimo inquinamento, tanto da sorgere in un territorio circondato da alberi verdissimi e da altra vegetazione rigogliosa, decide di recarsi sul posto a verificare di persona.

Ed è così che facciamo la conoscenza di quest'altra fabbrica denominata RIMAR (Ricerche Marzotto), situata nel comune di Trissino, in provincia di Vicenza.

La storia in cui ci imbattiamo è davvero illuminante, tanto da proseguire fino ai nostri giorni.

Vicino alla fabbrica passa un fiume dove prima i ragazzi del posto erano soliti fare il bagno; ma da un po' è diventato puzzolente e a bagnarsi si rischiano irritazioni alla pelle; la vegetazione a valle appassisce; di una vigna, nota nella zona per l'eccellente vino, non sono rimasti che i paletti di sostegno; molte piante ad alto fusto non hanno più nemmeno una foglia.

Gli stessi operai della RIMAR hanno costretto padron Marzotto a suon di lotte a mettere un depuratore costosissimo, ma le cose non sembrano migliorate.

Apprendiamo infatti da l'Unità dell'11 settembre che "in Provincia di Vicenza l'acqua di tre paesi è stata inquinata da scarichi industriali". L'articolo precisa che: "L'imputato numero uno di

questa situazione è la RIMAR di Trissino, un'industria chimica della valle dell'Agno, appartenente al gruppo Marzotto, che da anni scarica impunemente i suoi veleni”.

Ancora. Dal *Corriere della Sera* di qualche giorno dopo: “Grave guasto ecologico nel Veneto. Inquinata l'acqua potabile di tre comuni del vicentino; sono state trovate sostanze tossiche che colpiscono il fegato. Mancano le autobotti per rifornire i centri abitati. Avvelenati anche i pozzi nelle campagne”.

Da un altro articolo de l'Unità del 26 settembre apprendiamo che già nel marzo del '74 un gruppo di abitanti della zona aveva inviato un esposto alla Procura, segnalando che gli scarichi di alcune aziende, oltre a bruciare le viti e danneggiare le colture, provocavano emicranie ed emorragie nasali. Nell'agosto del '76 l'ufficiale sanitario di Montecchio (al confine con Trissino) aveva informato le autorità sanitarie della Provincia che c'erano tracce di inquinamento a 40 metri di profondità.

Incontrando il segretario della Camera del Lavoro di Vicenza, il Comitato apprende la storia di questa azienda creata dal gruppo Marzotto (noto in tutta Italia per le pubblicità televisive) con lo scopo di fare ricerca per trovare una sostanza che rendesse i suoi tessuti indenni alle macchie; successivamente la ricerca si è trasferita nel settore farmaceutico e dei fitofarmaci. Ci racconta anche di una fuga di gas che ha provocato lo svenimento di una donna e la conseguente invasione della fabbrica da parte della cittadinanza.

Naturalmente i dirigenti della RIMAR smentiscono ogni responsabilità e dichiarano che da tre anni non scaricano più i loro residui di lavorazione, ma di aver appaltato l'eliminazione dei residui organici di lavorazione a ditte specializzate, che provvedono ad eliminarli per combustione.

Caso vuole che da un po' di tempo l'ICM ha presentato richiesta al comune di Orciano per un'ulteriore lavorazione di scarichi industriali : l'incenerimento di rifiuti liquidi di acque industriali.

Il mese decisivo

Si arriva così a novembre con tutte le decisioni sospese ed attese spasmodicamente da tutti: i pareri sugli scarichi sia dell'Ufficio Ambiente della Provincia che del CRIA regionale, le conclusioni a cui è giunta la Commissione istituita dall'Amministrazione comunale, le decisioni del sindaco.

Il mese inizia con una manifestazione sindacale di tutte le fabbriche della zona a San Michele, in cui gli operai chiedono a gran voce che non vengano concessi i permessi per le lavorazioni richieste dall'ICM, perché questa industria fa parte dell'area della chimica sporca (Fig. 7).

Il 19 novembre è lo stesso Comitato di Controllo che indice ad Orciano una seconda manifestazione, dichiarando di essere giunto ad una duplice convinzione: quella di tipo tecnico è che l'ICM ha presentato relazioni lacunose che lasciano intuire un evidente rischio che le lavorazioni in programma risultino inquinanti e pericolose sia per gli addetti, che per l'ambiente; quella politico-economica è che l'azienda in questione non sarà foriera di occupazione, non si inserisce nel tessuto produttivo del territorio e non ha alcuna prospettiva di mercato.

In base a queste convinzioni il Comitato decide di negare l'installazione di questa azienda sul territorio del Comune e affinché gli organi competenti raggiungano la stessa risoluzione invitano le popolazioni della zona ad una manifestazione pubblica con i seguenti obiettivi: NO alla chimica sporca – NO all'industrializzazione selvaggia – SÌ al lavoro e al salario garantiti.

Orciano 5/II/1977

I CONSIGLI DI FABBRICA SI PRONUNCIANO.
MANIFESTAZIONE UNITARIA A SAN MICHELE.

Abbiamo ritenuto opportuno riconvocare i Consigli di Fabbrica della zona e le Confederazioni Sindacali CGIL - CISL - UIL per decidere iniziative comuni nei confronti della fabbrica chimica di Rialdone, alla luce anche di notizie non ufficiali provenienti dalla Provincia e dalla Regione.

Alla riunione, tenutasi il giorno 31 Ottobre ad Orciano, hanno preso parte membri di diversi Consigli di Fabbrica ed esponenti della Segreteria Provinciale e Regionale della CGIL.

Rileviamo a questo proposito che l'assenza della CISL e della UIL è molto grave e si inquadra in un atteggiamento di rottura dell'unità creata attorno al problema della CHIMAR soprattutto dopo la presa di posizione del Sindacato CGIL - CISL - UIL per la sospensione dei lavori. Da allora la CISL soprattutto si è dissociata da qualsiasi iniziativa unitaria, dichiarando di attenersi alle decisioni dell'Amministrazione Comunale.

Nel corso della riunione i rappresentanti dei Consigli di Fabbrica della BAIOMI e della CCL ci hanno letto un loro documento in cui ribadiscono la necessità di sospendere i lavori e si fanno promotori di una mobilitazione generale per creare una forte spinta unitaria tale da condizionare la scelta che la Regione Marche dovrà compiere e per allontanare la CHIMAR da Rialdone.

A questo proposito i rappresentanti della CGIL, facendo notare come il problema della Chimica Marchigiana sia connesso allo sviluppo economico della zona e all'occupazione, si sono detti disponibili, come richiesto dal Comitato di Controllo, ad inserire la questione tra gli obiettivi della manifestazione unitaria in programma a San Michele per questa settimana.

Da parte nostra invitiamo tutte le popolazioni della zona a partecipare alla manifestazione di San Michele con cartelli e striscioni sulla Chimica Marchigiana e far sentire così il loro parere sulla questione.

IL COMITATO DI CONTROLLO

(Cicl.in Prop.5/II/77
Orciano, via Leopardi 15)

Fig. 7

La manifestazione è un successo, con grande e massiccia partecipazione popolare, con contadini, operai delle fabbriche della zona, sindacati, forze politiche e persino il sindaco di Orciano; i molti giovani animano il lungo corteo per le vie del paese rullando tamburi e scandendo slogan, molti portano cartelli contro la fabbrica e contro la chimica sporca; c'è pure un carretto che inalbera un fantoccio che rappresenta l'inquinamento e che verrà bruciato davanti alla sede comunale al termine della manifestazione.

Contro l'Icm e l'inquinamento

Ad Orciano protestano bruciando un pupazzo

Il Resto del Carlino, 23 novembre 1977







La conclusione

Ad accendere una luce che illuminerà tutta quanta la storia è una relazione che l'Assessore Provinciale all'Ambiente Claudio Ciancamerla legge nella seduta del Consiglio del 28 dicembre.

Pochi giorni prima (come riporta anche il Corriere della Sera), durante un sopralluogo effettuato dai vigili della Provincia di Ravenna, vengono scoperti ingenti quantitativi di liquidi tossici, residui di lavorazioni industriali, presso depositi per uso alimentare di una ditta di Ravenna (l'Adriatank).

I liquidi tossici, che non potevano essere smaltiti ma trattati, provengono da alcune aziende del nord, tra cui la RIMAR di Trissino; i depositi dell'Adriatank sono stati affittati per mezzo milione al giorno dalla Chimica Marchigiana (di proprietà del sig. Livraghi e con sede a San Giuliano Milanese), le cui autobotti provvedevano a ritirare i liquidi tossici dalle aziende che li producono come scarti di lavorazione, per poi stocarli in vari impianti, tra cui la CRC di Pavone del Mella.

Che fine fanno i residui di produzione della Rimar?

Indagini in corso - L'azienda di Trissino li passa ad un'industria marchigiana (ora sotto inchiesta) per il riciclaggio - Si sta studiando per compiere in sede anche questa operazione

Il Giornale di Vicenza

I vigili sanitari, analizzando le fatture e interrogando i responsabili della CHI.MAR, sono potuti risalire a 60 mila quintali di

liquidi tossici (ritirati, trasportati e stoccati), mentre di altri 26 mila non si sa nulla. Il medico provinciale ha disposto il sequestro delle acque contenute nei depositi dell'Adriatank, la chiusura dell'azienda ed ha inoltrato denuncia alla Magistratura.

Nel Fratteempo la Commissione Comunale emana il parere richiesto, che risulta negativo rispetto alla fornitura di garanzie di sicurezza da parte dell'azienda.

Il CRIA, l'organismo regionale di controllo sull'inquinamento atmosferico giunge alle stesse conclusioni, dichiarando che le lavorazioni dichiarate dall'azienda, per la loro particolare natura e pericolosità, richiedono tali e tante verifiche sistematiche che di fatto trascendono le attuali possibilità di controllo da parte del Comune di Orciano, rendendo problematiche quelle degli altri organi preposti alla vigilanza.

Pure l'Assessorato all'Ambiente della Provincia dispone che l'impianto di Orciano venga utilizzato nel contesto di quanto sarà deciso nel Piano Chimico Nazionale, anche per assicurare i livelli occupazionali a suo tempo prospettati.

Intanto di Livraghi e degli altri responsabili dell'azienda non si hanno più notizie. Sembrano volatilizzati lasciando debiti coi fornitori e pure con gli operai.

Senonché si rifanno vivi dopo qualche settimana con una dichiarazione al Resto del Carlino: noi siamo qui e intendiamo continuare col nostro progetto industriale; abbiamo già chiarito la nostra posizione con la Magistratura e la Provincia e ci siamo incontrati anche col sindaco di Orciano, cui rinnoviamo la richiesta per i permessi necessari ad iniziare le lavorazioni.

Per colmo dell'ironia è stata anche emanata la sentenza di primo grado del tribunale di Perugia nei confronti dell'ing. Bruno Colombo (direttore dei lavori all'ICM), che viene ritenuto responsabile di omicidio colposo nei confronti dei due giovani operai rimasti uccisi nell'incidente, ma condannato a soli 8 mesi di carcere con la condizionale e ad un esiguo risarcimento alle famiglie.

Gli strascichi

Improvvisamente all'inizio di gennaio gli operai dell'ICM ricevono tutti quanti una lettera di licenziamento; i lavori sono quindi interrotti e si presume che la storia sia finita.

Per cui il Comitato di Controllo, che ha a cuore la sorte di questi operai, inizia un giro di consultazione fra tutti i sindaci del territorio, in modo da verificare se e dove vi fossero opportunità occupazionali.

Si tiene presso il Comune di Mondavio un incontro a cui partecipano 6 sindaci e si stila la mappa delle offerte di lavoro, che poi il Comitato gira agli operai licenziati.

Tra i mugugni degli operai che hanno perso il lavoro e la soddisfazione del resto della popolazione che ritiene d'aver scongiurato un pericolo, si arriva così alla primavera, un anno esatto dall'inizio delle attività del Comitato, quando un articolo apparso sul GIORNO ci fa balzare sulla sedia: SCARICATE NEL LAMBRO ACQUE DA DEPURARE – Un colossale caso di inquinamento industriale.

Nel corpo dell'articolo si dà notizia che il Pretore di Ravenna ha incriminato ben 27 persone per reati che vanno dall'inquinamento alla frode processuale, al falso in scrittura privata, alla falsa testimonianza, al favoreggiamento.

L'inchiesta è partita con la scoperta che nelle cisterne dell'Adria-tank sono state stoccate (abusivamente) tonnellate di acque reflue ritirate da industrie del nord da parte della Chimica Marchigiana con lo scopo di "lavarle" negli stabilimenti di Pavone del Mella e, appena ultimata la costruzione, in quello di Orciano.

L'articolo prosegue con l'affermare che l'inchiesta ha appurato che neppure un litro di quelle acque è stato depurato a Pavone. Degli 86 mila quintali di acque sporche ritirati dalla Chimica Marchigiana, 60 mila sono stati ritrovati (stoccati in diversi stabilimenti), mentre 22 mila sarebbero stati scaricati nel Lambro e quindi nel Po.

Un misterioso traffico di acque tossiche da depurare: finiscono a inquinare l'Adriatico?

Spariti 26mila quintali di veleno

Il Giorno, 6 gennaio 78

L'indagine preliminare si è chiusa col rinvio a giudizio di 27 persone, tra cui il conte Giannino Marzotto (titolare della RIMAR di Trissino), Bruno Livraghi, Vittorio Livraghi e Angelo Livraghi (delle ditte CRC, OFT), accusati di scarichi di acque reflue con sostanze pericolose nelle fognature a San Giuliano Milanese; di falsa testimonianza è accusata Maria Teresa Buttini, dipendente dei Livraghi.

L'industria chimica di Orciano

Il Comitato di controllo muove accuse alla «ICM»

Il Resto del Carlino 25 gennaio 1978

Scaricate nel Lambro le acque da depurare

A Ravenna 27 rinvii a giudizio (c'è anche Marzotto)

Il Giorno, 11 aprile 1978

Appare ora del tutto chiaro il proposito che ha portato all'installazione di questa "fabbrica" chimica: non si tratta della chiusura virtuosa di un ciclo di lavorazione, bensì di stoccare (per poi smaltire clandestinamente) enormi quantità di acque contaminate dai processi lavorativi, che la normativa impedisce di scaricare in acqua o sul terreno; la dichiarata lavorazione di questi liquidi, recuperandone le sostanze tossiche per poi tornare allo stato naturale è solo la copertura ufficiale delle intenzioni dei responsabili.

La storia non finisce qui: dalla RIMAR alla MITENI

Allora non c'erano né cellulari né Internet; ciononostante siamo riusciti a smascherare la torbida operazione che mirava a far soldi scaricando illecitamente rifiuti tossici.

Oggi, attraverso Internet e inchieste televisive di bravi giornalisti (Report), veniamo a sapere che la storia della RIMAR è proseguita quasi indenne attraverso gli anni e le inchieste della Magistratura.

Dal sito dell'azienda: <http://miteninforma.it/chi-siamo/la-storia.html>

Lo stabilimento di Trissino, vicino Vicenza, nasce nel 1965. Lo costruisce la società Rimar, acronimo di Ricerche Marzotto. Nasce dunque per fare ricerca nell'ambito dello sviluppo della famosa azienda tessile. Qui vengono studiate e prodotte sostanze perfluorurate per rendere i rivestimenti tessili idro e olio-repellenti. La ricerca Rimar è all'avanguardia nel mondo.

Negli anni successivi Rimar sviluppa un elevato livello di specializzazione, a fianco del laboratorio nasce l'impianto industriale Electro Chemical Fluorination che ha permesso all'azienda di diventare protagonista della ricerca e del mercato internazionale.

Il passo successivo è stato quello di entrare nella produzione degli intermedi fluorurati per le applicazioni farmaceutiche e agro-chimiche, attraverso la tecnologia dello scambio alogeno di fluorurazione, usato per produrre benzotrifluoruri, contestualmente è stata sviluppata la tecnologia per produrre diazotazione fluoro-aromatica.

Nel 1988 Enichem e Mitsubishi, riconoscendo l'eccellenza del centro ricerche e dello stabilimento, lo acquisiscono attraverso una joint venture e lo trasformano in MitEni.

Nel 1996 Mitsubishi Corporation rileva tutte le quote dell'azienda divenendone unica proprietaria.

Mitsubishi investe molto nella ricerca, mantenendone l'eccellenza. La produzione utilizza i più elevati standard tecnici grazie anche al know how del colosso giapponese. La presenza capillare di Mitsubishi nel mondo ha permesso a Miteni di cogliere le opportunità emergenti nel mercato degli intermedi fluorurati, a qualsiasi livello e in ogni continente.

Nel febbraio 2009 International Chemical Investors Group rileva interamente Miteni che entra a far parte di un gruppo industriale composto da 16 aziende chimiche, operanti in tutto il mondo nel campo della chimica di base, chimica fine e polimeri.

(Da VENETOECONOMIA)

<http://www.venetoeconomia.it/2017/01/miteni-trissino-pfas-ritrovati-interrati/>

*Nel 2012 il Cnr scopre nelle falde del bacino dell'Agno un'altissima concentrazione di **Pfas, composti perfluoroalchilici** che sarebbero stati versati proprio dalla Miteni. Le falde toccate si trovano in decine di comuni fra le province di Vicenza, Verona e Padova, da Trissino giù fino a Montagnana, passando per Lonigo, Cologna Veneta e Vicenza.*

*I **Pfas**, le sostanze perfluoroalchiliche, hanno quel nome ostile e impronunciabile tipico dei composti chimici. Secondo **Edoardo Bai**, ex ufficiale sanitario e medico dell'Isde che da anni si batte per far emergere il problema, sono “**un altro inquinante universale**” equiparabile ai casi dei composti più noti “come il **Ddt**, i **Pcb** e le **diossine**”.*

(Da IL FATTO QUOTIDIANO del 27/3/2016)

Nel luglio 2013 l'Arpa invia ai pm vicentini una nota che individua come responsabile la Miteni di Trissino, ma da allora nulla è accaduto: "La legge non li prevede come inquinanti". I fusti dell'impianto trovati su mercantili in rotta verso porti africani negli anni Ottanta

(ACQUA BENE COMUNE VALCHIAMPO)

<http://abcvalchiampo.blogspot.it/2013/09/un-interessante-articolo-sulla-rimar-di.html>

Così la storia viene raccontata da Andrea Palladino nel suo libro: "Bandiera nera. Le navi dei veleni, Manifesto libri.

Le scorie tossiche e nocive che avevano avvelenato le spiagge di Koko erano partite dal piccolo porto della darsena di Pisa alla fine del 1987. Come già era accaduto qualche mese prima a Marina di Carrara, anche in questo caso il traffico di materiali pericolosi è potuto avvenire anche grazie alla compiacenza di molte autorità. La prima autorizzazione viene firmata dal sindaco di Pisa il 2 settembre del 1987. Il documento è incredibilmente confuso: la nave che viene indicata come vettore è la Danix, battente bandiera danese, che risultava avere una capacità di 500 tonnellate. Il sindaco, nell'elencare i diversi carichi autorizzati, con relativo peso arriva al totale di oltre 32.000 tonnellate di rifiuti altamente tossici. Errori forse spiegabili con una confusione di virgole o uno scambio tra chilogrammi e tonnellate. Eppure tutto file liscio, senza nessun intoppo. L'autorizzazione firmata dal sindaco non cita direttamente le aziende responsabili del carico e dell'esporta-

zione del carico verso Koko, facendo riferimento esclusivamente ad una richiesta presentata il giorno prima dall'agenzia marittima Enrico Bonistalli di Livorno. Una seconda autorizzazione arriva il 14 novembre 1987. L'agenzia che presenta la richiesta per l'esportazione di rifiuti è sempre la stessa, la Bonistalli di Livorno. Cambia la nave- sarà la Line , bandiera tedesca-e cambia la destinazione, almeno in questo primo documento. Il sindaco firma il nulla osta per un viaggio verso il porto libero di Sulina in Romania. Le aziende coinvolte anche in questo caso sono tutte del nord Italia e, in molti casi, i trasportatori erano già conosciuti e diffidati in precedenza o sprovvisti delle autorizzazioni regionali. I veleni destinati ad essere imbarcati ad essere imbarcati sulla Line provenivano dalla Casco Nobel srl di Piombino, Milano (residui organici), dalla Ferrara Antonino di Robassanero, Torino (resine semipolarizzate), dalla Siat srl di Brescia (residui di pesticidi), dalla Sochima spa di San Mauro Torinese (residui organici), dalla Fratelli Cremonini snc di Alfi, Verona (decalite cenere, croste colore, magni da stampa) e dalla Rimar Chimica di Trissino, Vicenza (peci fluororate)... La destinazione del secondo carico, originalmente diretto al porto libero di Sulina, cambierà in viaggio, diventando Koko, Nigeria “.

(Il MATTINO di Padova)

<http://mattinopadova.gelocal.it/regione/2016/05/01/news/test-del-sangue-da-brivido-tra-i-lavoratori-di-miteni-1.13397879>

Accusata da più parti, l'azienda chimica Miteni spa, nell'occhio del ciclone per il disastro ambientale che ha contaminato un ampio territorio dell'ovest vicentino, nega ogni responsabilità nell'inquinamento di falde e acque

superficiali. Ma uno studio epidemiologico condotto sui lavoratori che hanno operato nello stabilimento di Trissino perviene a conclusioni sconcertanti: a fronte di una concentrazione fisiologica di 4-5 nanogrammi di sostanze perfluoroalchilici per grammo di sangue, i valori riscontrati nel siero delle maestranze più esposte al trattamento dei Pfas raggiungono picchi di 47 mila (sic) nanogrammi. A documentarlo, non è un comitato di ambientalisti arrabbiati ma il direttore della Scuola di specializzazione in medicina del lavoro dell'Università Statale di Milano, Giovanni Costa, responsabile della sorveglianza sanitaria dei lavoratori Miteni (e prima ancora della Rimar, Ricerche Marzotto, che operava nel medesimo insediamento industriale), autore di una pubblicazione scientifica che riassume l'andamento dei test condotti tra 1978 e 2007, un arco di tempo cruciale, corrispondente - secondo l'Arpav che ha condotto i sopralluoghi e segnalato alla magistratura l'azienda vicentina - al processo di inquinamento delle falde nella valle del Chiampo e dell'Agno.

L'esito dell'indagine epidemiologica è riassunto e commentato da un articolo del professor Costa apparso sulla rivista scientifica americana «Journal of Occupational and Environmental Medicine».

Il campione in esame, 53 lavoratori di maschi di età compresa tra i venti e i sessantatré anni, è stato sottoposto per trent'anni a visita medica e prelievo ematico con test tarati sul Pfas. I risultati? Tra i dipendenti ancora a contatto con le sostanze di sintesi (impiegate soprattutto per la produzione di materiali impermeabilizzati) il range dei valori spazia da 200 a 47 mila nanogrammi; per coloro che ne sono stati esposti in passato, il ventaglio spazia invece da 530 a 18.660. Conclusioni cliniche? Giovanni Costa non trova traccia di nuove o particolari patologie tra il

personale di Trissino, segnalando tuttavia la «probabile interferenza» dei Pfas con il metabolismo del colesterolo e dell'acido urico nei pazienti. Valutazioni coincidenti con quanto accertato dall'Organizzazione della sanità che nell'accumulo di sostanze perfluoroalchiliche nell'organismo, individua un fattore di rischio per la funzionalità epatica e renale.

(VENETOECONOMIA)

26 gennaio 2017

*La **Miteni**, azienda chimica di Trissino (Vicenza) già al centro del caso Pfas, denuncia il ritrovamento nel sottosuolo di «sacchi di plastica che contengono rifiuti industriali». «Non possiamo escludere che in mezzo ci siano anche rifiuti tossici» dice l'azienda al Corriere del Veneto di giovedì 26 gennaio 2017.*

*Nel giugno 2016 è emerso che **Luigi Guarracino**, ex amministratore delegato di Miteni spa fino alla fine del 2013, è indagato dalla Procura di Vicenza nell'ambito dell'indagine sugli Pfas. «Miteni non produce più da anni Pfos e Pfoa, dal 2011, e ancora prima i reflui delle lavorazioni erano inviati a sistemi di trattamento esterni» si difende l'azienda.*

Le verifiche dell'Arpav e gli studi del Registro nascite-malattie rare e del Servizio epidemiologico della Regione Veneto hanno rilevato un «moderato ma significativo eccesso di mortalità» per una serie di patologie «possibilmente associate a Pfas». Queste sarebbero le cardiopatie ischemiche, le malattie cerebrovascolari, il diabete mellito, l'Alzheimer, l'ipotiroidismo.

Ora, dopo il caso Pfas, è l'azienda stessa a farsi avanti denunciando il ritrovamento da parte dei suoi tecnici

ambientali di «alcuni sacchi di plastica che contengono rifiuti industriali» posti «a un metro e mezzo di profondità sull'argine del torrente Poscola». Rinvenimento avvenuto la mattina del 25 gennaio, «nel corso delle attività di analisi dei terreni esterni all'impianto». I sacchi, dice l'azienda, contengono «**materiali diversi, mescolati a calce, sepolti presumibilmente negli anni Settanta** quando furono realizzati gli attuali argini del torrente dalla società Rimar (Ricerche Marzotto)».

«La scoperta è stata fatta dai tecnici ambientali Miteni nel corso di una campagna di caratterizzazione esterna allo stabilimento, secondo un piano sviluppato nella conferenza dei servizi – si legge ancora nella nota diffusa dalla ditta trissinese –. Durante la campagna sono stati fatti numerosi carotaggi nel terreno **sull'argine del torrente**; in corrispondenza di uno di questi carotaggi è avvenuto il ritrovamento. Attualmente sono stati rinvenuti circa due metri cubi di rifiuti che devono essere esaminati per definirne la natura e l'origine.

L'azienda ha informato Arpav e tutti gli enti per definire le modalità di rimozione dei materiali e concordare le azioni di bonifica.

I lavori di scavo sono stati sospesi nel pomeriggio del 25 gennaio per valutare i rischi strutturali e impiantistici presenti nell'area, ma sono ripresi il giorno 26. «Nel frattempo sono state messe in atto delle misure di messa in sicurezza con teli impermeabili – comunica Arpav –. Il rifiuto rinvenuto riguarda materiali gommosi in sacchetti di plastica mescolati a calce, interrati a una profondità di un metro e mezzo. I laboratori Arpav hanno attivato la pronta disponibilità per concludere tempestivamente le analisi. I risultati saranno comunicati alle autorità competenti».

(Arianna Editrice)

http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=58801

*Si scrive Miteni, si legge Rimar
di Gianni Sartori - 26/04/2017*

Fonte: Gianni Sartori

Prendiamo atto comunque che se pur molto tardivamente, la questione PFASS ha assunto rilevanza non solo locale ma anche regionale (vedi la richiesta di analizzare l'acqua "potabile" nelle scuole in provincia di Rovigo). Ma per quanto riguarda la "sfilata degli ipocriti" (i sindaci vicentini che hanno manifestato a Lonigo contro l'inquinamento da PFASS) direi che si commenta da sola. Dov'erano le istituzioni in tutti questi decenni (almeno 4, dagli anni settanta) mentre la RIMAR prima e la MITENI (cambia il nome, ma l'azienda fisicamente è sempre la stessa) poi versavano schifezze direttamente nelle nostre acque e indirettamente nel nostro sangue?

Solo una facile "profezia". È probabile che tra una decina d'anni altri sindaci sfileranno nel Basso Vicentino (magari, azzardo, in quel di Albettono, uno dei tratti più riempiti da scarti di fonderia e altre schifezze) per esprimere una tardiva e altrettanto ipocrita indignazione per l'inquinamento prodotto dai rifiuti tossici (metalli pesanti) ammassati a tonnellate sotto la A31.

Una storia che ci permette di affrontare temi cruciali per una moderna democrazia quali la partecipazione e l'intelligenza collettiva. Una vittoria di insieme e di popolo che ci insegna come utilizzare le capacità fisiche e intellettuali di ogni soggetto/cittadino attivo per sconfiggere l'omertà e le inconfessabili mediazioni di una politica subalterna ed al servizio di un capitalismo senza scrupoli.

Una storia che ci permette di ricordare un numero insopportabile di vite umane sacrificate sull'altare di uno sviluppo economico che ha prodotto negli ultimi quaranta anni ricchezza per pochi, una vita precaria per molti ed un futuro pieno di incognite per i più giovani.

Armando Carloni di 26 anni e Paolo Berardinelli di 21 anni al pari delle centinaia di lavoratori che ogni anno muoiono sul luogo di lavoro, per cantieri insicuri a causa di economie aziendali da ricercare nei piani di sicurezza, sono state le avanguardie di un esercito di caduti in una guerra mai dichiarata.

Numero dei morti sul lavoro dal al nella regione Marche (dati Inail)

Denunce d'infortunio con esito mortale per modalità di accadimento - Marche

Modalità di accadimento	Anno di accadimento				
	2012	2013	2014	2015	2016
In occasione di lavoro	24 68,57%	25 83,33%	32 78,05%	34 75,56%	25 64,10%
		4,17%	28,00%	6,25%	-26,47%
Senza mezzo di trasporto	19 54,29%	19 63,33%	19 46,34%	23 51,11%	18 46,15%
		0,00%	0,00%	21,05%	-21,74%
Con mezzo di trasporto	5 14,29%	6 20,00%	13 31,71%	11 24,44%	7 17,95%
		20,00%	116,67%	-15,38%	-36,36%
In itinere	11 31,43%	5 16,67%	9 21,95%	11 24,44%	14 35,90%
		-54,55%	180,00%	22,22%	27,27%
Senza mezzo di trasporto	3 8,57%	1 3,33%	1 2,44%	2 4,44%	2 5,13%
		-66,67%	0,00%	100,00%	0,00%
Con mezzo di trasporto	8 22,86%	4 13,33%	8 19,51%	9 20,00%	12 30,77%
		-50,00%	100,00%	12,50%	33,33%
Totale	35 100,00%	30 100,00%	9 100,00%	11 100,00%	14 100,00%
		-14,29%	36,67%	9,76%	-13,33%

Denunce d'infortunio con esito mortale per luogo di accadimento e anno di accadimento - Marche

Modalità di accadimento	Anno di accadimento					
	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Marche	35	30	41	45	39	33
Ancona	8	9	9	15	14	
Ascoli Piceno	5	5	8	5	4	
Fermo	7	6	8	5	2	
Macerata	7	3	9	10	11	
Pesaro e Urbino	8	7	7	10	8	

Due sono le ragioni di fondo che ci hanno spinto a recuperare il ricordo di questi avvenimenti.

La prima riguarda la volontà di non disperdere la storia collettiva di un gruppo di giovani che vivendo in provincia e con gli strumenti culturali e materiali di cui era in possesso ha tentato di stare dentro quel grande processo di rivolta che dal '68 alla fine degli anni '70 tentò di cambiare il mondo.

E la seconda, sicuramente la più importante, riportare con forza al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica la vergogna delle morti sul lavoro.

Mentre stiamo ultimando la presente pubblicazione siamo travolti da notizie continue che riguardano decessi di operai sui posti di lavoro.

**In un anno 1.133
morti sul lavoro
E la strage continua**

*Inail: le vittime e gli infortuni sono in aumento rispetto al 2017
È polemica sui tagli ai fondi per la formazione e la sicurezza*

il manifesto, 30 gennaio 2019

Una strage che non si vuole fermare e che riprende vigore con la ripresa economica tumultuosa e precaria sul piano delle assunzioni.

I posti di lavoro a tempo determinato e nelle diverse forme in cui l'assunzione a tempo determinato si manifesta mette il lavoratore in una condizione di subalternità giuridica e psicologica nei confronti del datore di lavoro con il risultato di avere lavoratori in continua ansia e disposti a "rischiare" in termini di sicurezza pur di non essere licenziati.

Stampato nel mese di Maggio 2019
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

ANNO XXIV - n. 285 Maggio 2019
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 078 4

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

285

